

CONVEGNO SUL DRAMMATURGO A «EUROPA TEATRO»

Pinter: teatro, luogo dell'oggi e del dissenso

TORINO - Harold Pinter come simbolo di un teatro che unisca «passione, poesia e politica». Le tre «p» sono state indagate ieri nel corso del lungo convegno internazionale sul drammaturgo e premio Nobel 2005 per la letteratura, che ha occupato buona parte della seconda giornata del 10° Premio Europa per il Teatro.

E' stato Michael Billington (che questa mattina alle 11 al Teatro Carignano intervisterà in pubblico Harold Pinter in persona) a spiegare che «passione indica sì la passione che unisce uomo e donna, ma anche molti altri aspetti della vita, che confluiscono nel teatro di Pinter, il quale conosce per i suoi personaggi sia la passione, sia la compassione. La sua poesia nasce dal quotidiano, ed è poesia del teatro e nel teatro. La politica, infine, è un tema centrale ed apre una riflessione sia sulle vittime, sia sugli esecutori del potere».

Pinter è stato delineato come «un outsider della società», nella puntuale relazione di Susan Hollis Merritt, direttrice del periodico *The Pinter Review*. La Merritt lo ha descritto come «un dissidente che ha accesso alla sfera pubblica», ricordandone l'impegno, spesso impopolare, sui temi della comunicazione, della sanità pubblica, a sostegno del disarmo nucleare e soprattutto in favore dei diritti umani. Un impegno che fa del teatro «un luogo del dissenso», ma anche di ricerca di verità, e un luogo di analisi di come opera il potere sulla mente umana. «Mettere in scena, come lui fa,



Harold Pinter in una foto d'archivio

molte delle qualità sadiche che appartengono ad ogni essere umano - ha sostenuto la relatrice - fa sì che il pubblico provi paura; ha paura ad identificarsi nella vittima, ma anche di più a riconoscersi in colui che svolge l'interrogatorio e riveste la parte dell'aguzzino». Il teatro assume di nuovo il suo ruolo catartico e sociale, e risponde alla volontà del drammaturgo, il quale di sé dice: «Non sono solo un attore, ma un cittadino del mondo in cui vivo. E me ne assumo la responsabilità».

Mettere una tale figura al centro della riflessione significa, per il Premio Europa, lanciare un appello al teatro, affinché torni ad occuparsi della contemporaneità. Lo aveva sottolineato il segretario del Premio, Alessandro Marti-

nez, aprendo i lavori: «Il nostro programma è legato alla guerra, al terrorismo, a ciò che fa vacillare le nostre certezze. Il teatro, come del resto sta facendo il cinema, torna ad entrare nel vivo dei problemi». E anche Luca Ronconi aveva osservato che forse uno degli scopi attuali del teatro è la memoria: riferendosi al suo «Il silenzio dei comunisti», che mette in scena le lettere di Vittorio Foa, Miriam Mafai e Alfredo Reichlin, il regista ha dichiarato: «Chi ha la mia età fa i conti con ciò che sa, con ciò che ha dimenticato e con ciò che ha voluto dimenticare. Chi è giovane, probabilmente fa i conti con i rischi della mancanza di una memoria collettiva. Mi chiedo - aveva aggiunto - se una delle prerogative del teatro non sia anche quella di sollecitare la memoria del presente».

Come ha fatto ieri «The New World Order», sei testi di Pinter con la regia del francese Roger Planchon, che ha debuttato con grande successo in prima mondiale al Teatro Gobetti (in francese con sottotitoli): testi purtroppo anche profetici, che si aprono con il dialogo tra due aguzzini che discutono delle torture che stanno per infliggere a un uomo bendato (*The New World Order*, testo del '91) e si chiudono con «Party Time» (pure del '91): otto borghesi si raccontano le delizie dei loro privilegi, mentre per le strade infuria la guerra civile. Oltre ad Harold Pinter, oggi, sabato, al Premio Europa è atteso il grande regista russo Lev Dodin.

Paola Carmignani

